SAN MARZANO di SAN GIUSEPPE

Nel corso della mia vita, la provvidenza mi ha dato la grazia di trovare sempre nuovi amici e di effettuare piccole e grandi scoperte… (omissis).

… Ho scoperto un Comune che ha il singolare nome di San Marzano di San Giuseppe. Incuriosito, ho indagato su questa doppia attribuzione a due santi, tra cui il nostro Patrono.

Una prima scoperta è stata quella di trovarmi in una delle comunità italiane di antica origine albanese che conserva ancora gli usi, i costumi e i riti, nonché la propria lingua come dialetto.

Il comune ha quasi 9.000 cittadini. La località è a 25 chilometri da Taranto, su un'altura calcarea di 140 metri s.l.m., sull'orlo delle Murge e in vista della pianura costiera.

Ma "San Marzano" (denominazione anche di un noto liquore), non si riferisce a nessun santo, tanto è vero che la cattedrale è intitolata al milanese san Carlo Borromeo. Il prefisso "san" era una parola arcaica, che indicava un casale di agricoltori, e Marzano si riferisce probabilmente a un cittadino romano di nome Marzio che vi si era stabilito.

Tutta la contrada, abitata fin dal Neolitico e colonizzata dai Greci e dai Romani, nel Medioevo passò da un feudatario all'altro, a seconda che prevalessero i dominatori Angioini o gli Aragonesi, che infine risultarono vincitori con l'aiuto delle truppe albanesi di Giorgio Castriota Shkanderbeg.

Il monumento più importante è la Madonna delle Grazie, fuori del centro abitato: si tratta di un santuario medioevale rupestre, cioè scavato nella roccia di un precipizio dove altre grotte erano abitazione e rifugio in tempi durissimi; sono due chiesette una sull'altra, quella inferiore è di impianto bizantino e conserva su una parete la pittura trecentesca di una bellissima Madonna, quella superiore è del XVII secolo, quando il santuario fu rinnovato.

Il territorio era però molto devastato dalle guerre, e aveva bisogno di nuove energie, proprio mentre sull'altra sponda dell'Adriatico i Turchi invadevano l'Albania provocando la fuga di molti cristiani. Il valoroso capitano albanese Demetrio Capuzzimati fu nominato Barone di San Marzano ed ottenne di far venire numerosi suoi connazionali. Sette comuni formano, ancora oggi, la così detta "Albania tarantina", ma solo a San Marzano si conserva la lingua albanese.

Lasciamo stare le varie signorie che dominarono la zona e arriviamo finalmente a scoprire perché, un bello o brutto giorno, si aggiunse al nome del comune quello di San Giuseppe.

Il culto del nostro santo Patrono era ben vivo nell'800, e proprio alla vigilia del 19 marzo si accendevano dei falò agli angoli delle strade per festeggiarlo. L'usanza era più antica (si pensa persino che sia di origine pagana, come festa della fine dell'inverno, della luce che mette in fuga gli spiriti cattivi celati nel buio), ma era ormai fissata nella data già divenuta tradizionale per onorare san Giuseppe.

Un anno di metà secolo, però, la legna scarseggiava e si pensò di risparmiare rinunciando ai fuochi, ma nella notte tra il 18 e il 19 marzo si scatenò un turbine di vento e di pioggia, che spezzò rami e sradicò alberi.

I sanmarzesi cedettero che fosse un segno punitivo per aver messo in secondo piano la devozione tradizionale, e si impegnarono immediatamente a rendere omaggio al Santo cominciando fin dall'alba a trasportare tronchi, rami divelti e fascine dalla campagna al paese dove un grande cumulo fu acceso, nella piazza, al venir della sera, con canti e preghiere di tutta la popolazione. Le fiamme del "fucarazzo" (fuoco grande) allarmarono perfino i paesi vicini, che mandarono gente a rendersi conto dell'accaduto.

Da quel tempo, al nome del paese fu aggiunto ufficialmente quello del Patrono, ottenendo nel 1866 la singolare denominazione che abbiamo detto: San Marzano di San Giuseppe.

Da allora, ogni anno, la festa viene allestita con grande amore. Le famiglie preparano tavole imbandite per tredici persone, con cibi tipici e pani speciali di forma circolare, con una croce tracciata nell'impasto in segno di benedizione. I forestieri e i poveri sono invitati a pranzo e a portare via gli avanzi. Nei giorni che precedono il 19 marzo, si potano gli ulivi in modo da avere materiale sufficiente; rami e tronchetti sono raccolti davanti alle case, ben legati.

Si forma una processione di uomini, donne e bambini con la statua di san Giuseppe, mentre cavalli e carri trascinano i fasci di legname: tutti sfilano davanti la chiesa e il prete benedice le persone, gli animali e le fascine. In serata, tra l'allegria generale, si accende il grande falò e i pensieri volano in alto, con le faville, verso il santo Patrono. È una delle feste patronali più originali e partecipate che io conosca, e ho voluto sia nota anche a tutti i nostri numerosi lettori.

Inoltre, la comunità vive durante tutto l'anno un'altra devota tradizione: vi sono in permanenza due quadri "itineranti", raffiguranti la Madonna delle Grazie e San Giuseppe. Le immagini vengono accolte per 48 ore in una casa, disposti su altarini nel luogo più bello, dove la famiglia e gli amici possano riunirsi a pregare, specialmente recitando il rosario.

Dopo due giorni di permanenza, i quadri pellegrini sono portati a visitare e a benedire un'altra casa *(Da La Santa Crociata, giugno 2005).*

Domenico Volpi